



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Santuario Beata Vergine dei Miracoli, Saronno

Cenni storici

Il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli è uno degli edifici religiosi più significativi del Cinquecento lombardo. Come annunciato dalla dedizione, le sue origini si legano a un evento soprannaturale: la guarigione miracolosa del giovane saronnese Pedretto, avvenuta nel 1447. Stando alla tradizione, il Santuario sorse dunque come ex voto e divenne ben presto una frequentata meta di pellegrinaggio. L'edificio, che accosta parti rinascimentali a parti manieriste, fu costruito a partire dall'8 maggio 1498, data della posa della prima pietra. Le sue forme attuali non sono frutto di una concezione unitaria, bensì costituiscono il risultato di diverse campagne costruttive.

L'architettura

Il progetto iniziale (1498-1510) spettò a Giovanni Antonio Amadeo (Pavia, 1447 ca. – Milano, 1522), uno dei protagonisti dell'architettura e della scultura del Rinascimento lombardo, già autore della Cappella Colleoni di Bergamo e, a partire dal 1481, architetto della Fabbrica del Duomo di Milano. L'Amadeo s'ispirò alle soluzioni proposte dall'urbinate Donato Bramante a Milano, in particolar modo per la realizzazione del raffinato tiburio poligonale, l'elemento architettonico che fascia la cupola all'esterno. Il suo volume risulta traforato e alleggerito da un'elegante loggetta, scelta che trova un puntuale riscontro nella pressoché coeva chiesa milanese di Santa Maria presso San Celso, dovuta allo stesso Amadeo. Il tiburio di Saronno risulta ornato da una successione di fasce: su una sorta di greca con semplici specchiature decorate da rombi si impostano colonnine ritmicamente alternate ad altre specchiature, ornate questa volta da tondi; la loro scansione è ripresa dal giro di bifore della loggia, che una serie di cornici raccorda alla gronda. Corona il tiburio una slanciata lanterna, che sembra quasi dialogare con il campanile. Quest'ultimo, eretto tra il 1511 e il 1516, spetta a Paolo della Porta e divenne prototipo per realizzazioni successive, anche fuori dall'ambito milanese.

Il già accennato concorso di fedeli rese necessario l'ampliamento del Santuario, che avvenne a metà Cinquecento. Autore del nuovo progetto fu l'architetto Vincenzo Seregno (Seregno, 1504 ca. – Milano, 1594), anch'egli personaggio di spicco nella Milano dell'epoca e successore dell'Amadeo nella carica di architetto della Fabbrica del Duomo a partire dal 1555. Il clima artistico, però, era nel frattempo mutato e Seregno fu infatti un esemplare interprete della fase di trapasso tra il Rinascimento e il Manierismo, mediando in particolare il classicismo bramantesco e il nuovo linguaggio di Pellegrino Tibaldi (Purina in Valsolda, Como, 1527 – Milano, 1596). Seregno operò la trasformazione della pianta, aggiungendo una navata centrale e due laterali su cinque campate. Lo stesso Tibaldi ebbe un ruolo nel dare forma al Santuario: fu lui, infatti, a ideare la facciata in seguito al nuovo slancio impres-

so alla fabbrica dalla visita, nel 1570, di San Carlo Borromeo; il progetto tibaldiano fu messo in atto da Lelio Buzzi nel 1696. Scandita in due ordini nettamente separati da un alto cornicione, la monumentale facciata si caratterizza per le colonne binate, che si prolungano idealmente fin sopra il coronamento a balaustra del tetto. Sapiente è il gioco di pieni e vuoti – nell'alternarsi di porte, finestre e nicchie con statue – che ha l'effetto di animare la grande superficie. Le figure scolpite della Vergine e dei quattro angeli intenti a suonare la tromba, che svettano sulla sommità della facciata, sono opera di metà Seicento di Carlo Antonio Bono e di Dionigi Bussola, quest'ultimo attivo nel cantiere del Duomo di Milano e presso diversi Sacri Monti, tra cui quello di Varese.

La decorazione interna

L'interno del Santuario è ornato dalle opere di alcuni dei massimi esponenti della pittura lombarda e piemontese del Cinquecento, da Bernardino Lanino a Camillo Procaccini, a Cesare Magni. I due protagonisti pittorici del Santuario sono però Bernardino Luini (? , 1480/85 - ?, 1532) e Gaudenzio Ferrari (Valduggia, 1475 ca. – Milano, 1546). Il programma iconografico, che si articola in una serie di dipinti, è teso a celebrare l'immagine e il ruolo della Vergine. Luini, prolifico artista di ascendenza leonardesca, celebre per le figure cariche di dolcezza spesso immerse in ariosi paesaggi, realizzò per il Santuario ben quarantuno affreschi, che si dispiegano nell'abside, nel presbiterio, nell'antipresbiterio, sulla volta della cappella del Cenacolo, nelle pareti sottostanti la cupola e nel chiostro, dove ha lasciato una *Natività*. Di grande fascino, in particolare, per il felice equilibrio compositivo e l'armoniosa resa delle figure, sono lo *Sposalizio di Maria* e la *Disputa di Gesù coi Dottori*, visibili nel passaggio alla Cappella della Madonna, che contiene, tra altre scene, una splendida *Adorazione dei Magi*, sempre di mano di Luini. L'altro vertice pittorico del Santuario è rappresentato dalla celebre cupola, la cui superficie interna è completamente coperta da un *Concerto di Angeli* di Gaudenzio Ferrari, datato 1534. Gaudenzio, che ebbe stretti legami con gli ambienti artistici milanesi e fu attivo anche in diverse chiese del capoluogo, fu il più prolifico interprete dello spirito dei Sacri Monti, dando vita a una pittura espressiva, con una grande varietà e naturalezza di gesti, che si ritrova anche a Saronno. La visione del Paradiso culmina con la figura dell'Eterno Padre, inserito alla sommità della cupola entro un sole raggianti, a propria volta cinto da un anello di sgambettanti cherubini. Scendendo verso le pareti Gaudenzio mette in scena il Concerto angelico, colorato e movimentato, i cui protagonisti sono colti in pose e in atteggiamenti diversificati e che rappresenta una sorta di enciclopedia degli strumenti musicali rinascimentali.

Santuario Beata Vergine dei Miracoli
Piazza Santuario, 1
21047 Saronno – VA
www.santuariodisaronno.it

